

La Sicilia 17 Ottobre 2019

Affamato dagli usurai chiede un gesto di pietà e alla fine decide di denunciare

CATANIA. «Vi prego, non ce la faccio più. Lasciatemi stare. In fondo vi ho dato più di quel che avrei dovuto per rifondervi di quel che mi avete prestato». E' l'ultimo, accorato appello di Maurizio (si tratta di un nome di fantasia, manco a dirlo) ai suoi "strozzini". Prima di procedere con una denuncia alla Guardia di finanza.

In pratica, se soltanto gli usurai che lo avevano in pugno avessero dimostrato un minimo di umanità, chissà, forse oggi sarebbero ancora a piede libero. Invece entrambi non hanno avuto pietà, entrambi hanno voluto metterlo in ginocchio, entrambi hanno provato a spogliarlo di ogni avere. E così, alla fine, nella disperazione più totale, Maurizio ha denunciato. E, affiancato dall'Associazione anti estorsione Catania (Asaec), ha dato il là all'operazione che ha portato agli arresti di chi ha cercato di rubargli il futuro: Camillo "Meluccio" Scuderi, 35 anni e un paio di parentele imbarazzanti (il padre Salvatore, 56 anni, è in regime di libertà vigilata, condannato per la sua partecipazione a Cosa nostra etnea, per produzione, spaccio e traffico di stupefacenti, rapina, sequestro di persona a scopo di rapina nonché per estorsione aggravata dal metodo mafioso, mentre il suocero Alessandro Di Pasquale, 49 anni, è stato scarcerato nel 2015 dopo essere stato tratto in arresto per traffico di stupefacenti); e Alfonso Giovanni Angiolini, 62 anni, conosciuto come "zu Giovanni de bibiti", titolare della ditta individuale esercente il commercio al dettaglio ambulante prevalentemente di bevande ma anche di profumi, cosmetici, saponi.

Le indagini condotte dai finanzieri del Nucleo di polizia economica e finanziaria di Catania hanno permesso di chiarire che nei confronti di Maurizio erano stati applicati tassi d'interesse, ovviamente usurai, fino al 2.000%. Ciò partendo da piccoli prestiti concessi al quarantenne artigiano a partire dal 2011.

Nello specifico, stando a quanto appurato dalle Fiamme gialle, Scuderi erogava alla vittima dieci prestiti per complessivi 18.000 euro, pretendendo interessi per oltre 23 mila euro (tasso oscillante tra il 117% e il 199%); Angiolini concedeva tre prestiti per 14.000 euro, applicando un tasso variabile fra il 108% e il 650% pretendendo interessi per oltre 11.000 euro.

Tutto nasce quando la vittima, non disponendo di redditi ufficiali e continuativi e non potendo avere agevole accesso a piccoli prestiti bancari, è costretto a rivolgersi agli usurai per l'acquisto della prima casa. "Meluccio" propone il "contratto" più in voga: versamento del denaro contante alla vittima sottraendo subito dal capitale la prima rata d'interessi mensili calcolati al 10%. In pratica la persona offesa, richiesto un prestito di 1.000 euro, acquisisce la disponibilità immediata di euro

900 con l'obbligo di versare interessi mensili di 100 euro, senza limiti temporali, ma sino all'integrale restituzione dell'intera somma mutuata da corrispondere in un'unica soluzione. Iniziano così le vicissitudini del piccolo imprenditore che, una volta imboccato il "tunnel" dell'usura, si trova costretto ad avanzare nuove richieste di prestito sia per onorare il corrispettivo usuraio stabilito quanto per sostenere la propria attività lavorativa e soddisfare propri bisogni familiari.

La pressione esercitata da Scuderi per il recupero del capitale è, dicono i finanziari, costante, e non necessita neppure di intimidazioni. Anzi, l'uomo escogita persino degli stratagemmi per favorire in modo quasi legale il rientro del capitale "investito". In un'occasione, per la restituzione di un prestito di 2.000 euro (a fronte del quale erano già stati corrisposti 3.000 euro di interessi), il malcapitato è costretto ad accendere un finanziamento per 3.000 euro a nome della sua convivente (con addebito diretto sul conto corrente di quest'ultimo di 12 rate mensili da 270 euro) per l'acquisto delle porte di una nuova abitazione dello strozzino. In un'altra, a fronte di un debito maturato pari a 3.000 euro, la vittima è obbligata a replicare analogo schema, accendendo un finanziamento per 4.800 euro circa, in modo da consentire allo Scuderi di acquistare un nuovo scooter.

Lo stesso accade, infine, per l'acquisto di un'autovettura dello strozzino per 15 mila euro. Per la concessione del prestito in questione, lo Scuderi interviene nella procedura di accensione, presentando buste paga fasulle per conto del soggetto a cui poi sarebbero state addebitate le rate di finanziamento.

In una situazione tale, inevitabile per Maurizio chiedere altri aiuti. E qui entra in scena Angiolini, che presta i suoi 14 mila euro con l'impegno di versare 450 euro settimanali, a un tasso oscillante tra il 108% e il 520%.

Maurizio ormai è nel tunnel ed è costretto a cedere la propria attività professionale ad Angiolini, valutandola 15.000 euro e ricavandone, in contanti, circa 8.000 euro. Gli viene concesso di continuare ad esercitare la sua professione, ma pagando un affitto di 100 euro settimanali. In pratica gli viene succhiata fino all'ultima goccia di sangue.

In verità gli viene pure concessa l'opportunità di riacquistare l'azienda, dopo cinque anni, a 15.000 euro, ma ormai la vittima è allo stremo. Chiede aiuto, piange, implora. Non c'è niente da fare. Ed è a quel punto che decide di denunciare. E' la sua salvezza, a quanto pare....

Concetto Mannisi